



## **GCAP ITALIA: Oltre la retorica dei partenariati per la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile**

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile adottata dalla comunità internazionale nel settembre del 2015, la realizzazione dei principi in essa enunciati, il perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) richiedono lo sforzo e l'iniziativa di tutti, e la costruzione di nuovi partenariati tra i diversi attori pubblici e privati, profit e no profit, in grado di innovare e trasformare i paradigmi dello sviluppo, così come li abbiamo sperimentati negli ultimi decenni. Partenariati capaci di perseguire innanzitutto la stessa finalità fondamentale: un mondo più giusto e rispettoso dei diritti di tutte le donne e gli uomini che abitano il pianeta, di questa generazione e delle generazioni future.

E' importante forgiare partenariati concreti e innovativi, ma la loro efficacia rispetto alla finalità di cui sopra dipende dalla struttura, dal sistema nel quale si inseriscono e che li plasma. Senza un sistema politico e istituzionale capace di dare visione, regole e comportamenti congruenti, si lasciano agire "animal spirits" nocivi per i principi di uno sviluppo sostenibile correttamente inteso. Ci vuole un cambiamento sistemico per partenariati trasformativi, altrimenti le esperienze innovative di economia e di relazione a servizio delle persone rimarranno all'interno di un "mainstreaming" che continua ad essere funzionale a logiche di competitività e di concentrazione di poteri fini a sé stesse. I diversi attori perseguono finalità diverse, e non è scontato il loro convergere verso un obiettivo di 'bene pubblico' condiviso.

È per questo che la questione dei partenariati non va disgiunta da quella del sistema. Parlare di partenariati efficaci ha senso se ci consente di leggerci indicazioni per una politica strutturale e coerente. In tal senso ricordiamo alcune questioni di sistema che vincolano profondamente le possibilità di moltiplicare partenariati veramente trasformativi. Il sistema finanziario deve cambiare in modo significativo: hanno senso i partenariati per l'impatto sociale se, ad esempio, si decide la chiusura dei paradisi *off shore* e l'adozione della tassa europea sulle speculazioni finanziarie; saranno più efficaci i partenariati di responsabilità sociale e ambientale se il governo e il parlamento italiano decideranno di sostenere il negoziato per un Trattato ONU vincolante sulle imprese multinazionali e sulle altre imprese, e di apprestare misure per proteggere i difensori dei diritti umani e per sostenere le richieste di rimedio portate avanti dalle comunità espropriate della loro vita, bilanciando le asimmetrie di potere.

Occorre ridare centralità all'interesse pubblico generale con l'indicazione di chiare priorità sociali e ambientali a cui i diversi attori devono concorrere, evitando la marmellata di una *governance multistakeholder* che rischia, al di là della formula, di non riuscire ad intercettare le priorità di cambiamento più urgenti. Occorre riconoscere che anche tra gli attori del settore privato ci sono differenze: attori del settore privato no profit, che possono rappresentare realtà socialmente fragili e vulnerabili, i cui spazi di espressione si stanno riducendo drammaticamente; ma anche, al contrario, uno spazio occupato da attori profit che non sempre considerano i valori sociali e ambientali dell'iniziativa economica al di là della stretta prospettiva del ritorno per la proprietà.

Una visione di questo tipo pretende un cambiamento di sistema e di partenariati che attraversi in modo coerente tutti gli SDG. In tal senso l'obiettivo 17 non deve essere considerato come una parte a sé stante e relativa sostanzialmente alla cooperazione allo sviluppo, come è indicato nella Strategia nazionale. Così si sterilizzano le connessioni, il concetto di integrazione e il requisito essenziale della coerenza delle politiche, drammaticamente assente nel dibattito italiano.

In un mondo profondamente interdipendente, la dimensione esterna è strettamente interagente con le dinamiche interne. Ancora non si traduce l'ormai stantio principio del locale e globale in una visione integrata. Tutto continua ad essere confinato in un mondo di retorica che molte volte appare vuota. Quando invece la realtà quotidiana ci dimostra come la povertà e la disuguaglianza, lo sfruttamento insostenibile delle risorse in Italia e nel mondo dipendano molto da forze globali fuori controllo. D'altra parte i territori possono essere il luogo di efficace sperimentazione di pratiche rispettose di una economia sostenibile e della dignità di tutti gli abitanti del pianeta, a patto che da essi crescano spinte forti di cambiamento del sistema, capaci di trasformarlo.

Questo ci porta a presentare brevemente il prossimo rapporto di GCAP ITALIA sul monitoraggio degli SDG. Il documento, dal titolo provvisorio "Oltre la retorica degli SDG", si concentra sull'analisi delle connessioni tra gli obiettivi, a partire dalle interdipendenze tra il locale e il globale, tra la dimensione interna ed esterna, in chiave sistemica, identificando dilemmi e contraddizioni che limitano il perseguimento dello sviluppo sostenibile.

Abbiamo scelto temi forti al centro del dibattito politico quotidiano: il crescente malcontento sociale verso un sistema che obbliga alla precarietà sia al sud che al nord del mondo, che contrappone migranti e autoctoni in una guerra tra poveri, che ricatta i lavoratori pur di produrre bombe. I temi scelti mostrano dilemmi e contraddizioni, le soluzioni non sono semplici; ma solo la presa in carico della complessità ci consente di andare oltre una narrativa retorica astratta sugli SDG, e di proporre un bagno nella realtà abitando conflitti e tensioni.

Nei casi scelti gli SDG si presentano in situazioni e condizioni in modo dilemmatico, per esempio: occupazione o salute e ambiente, laddove si chiede una transizione dall'energia fossile; occupazione o pace, come nel caso di Domusnovas, a causa della produzione di bombe; accoglienza degli immigrati o salvaguardia dei diritti di base delle comunità autoctone più svantaggiate, come nelle periferie delle grandi città; commercio libero per catene lunghe di valore o sovranismo per catene corte di valore, e così via.

Il rapporto si compone di sei capitoli con una introduzione.

Il primo capitolo analizza l'influenza della disuguaglianza di genere, tra globale e locale, per il raggiungimento di un effettivo sviluppo sostenibile e di tutti gli SDG. Partendo dall'esempio della violenza sulle donne, nelle sue diverse declinazioni, si passa ad analizzare come la parità di genere e l'*empowerment* delle donne hanno stretta connessione con tutti i 17 obiettivi, attraverso i dati e le proiezioni dell'ultimo rapporto di Un Women.

Il secondo capitolo analizza il lato oscuro del tanto celebrato "Made in Italy" del settore tessile-abbigliamento, le cui strategie di frammentazione delle catene di valore producono una corsa al ribasso dei diritti dei lavoratori e dei salari tanto nei paesi di delocalizzazione quanto nel *reshoring* in Italia.

Il terzo capitolo affronta le politiche del commercio internazionale, catturato da strutture e regole che avvantaggiano le grandi concentrazioni di potere a discapito delle piccole e medie imprese, della piccola agricoltura e delle comunità territoriali tanto in Italia che nei paesi più poveri.

Il quarto capitolo mette in questione le politiche migratorie di contenimento e *apartheid* che si suppone debbano difendere la sicurezza delle nostre comunità locali, quando invece il problema fondamentale è la universalizzazione dei diritti e di una vita dignitosa per tutte e tutti, a partire dalle persone più deboli e vulnerabili alla ricerca di protezione.

Il quinto capitolo indica la necessità di includere la transizione giusta nell'intreccio della politica economica, sociale ed ambientale. In altre parole, occorre accelerare la trasformazione, per esempio nel senso della decarbonizzazione o dell'uso efficiente e rigenerativo delle risorse, minimizzando l'impatto sociale di questi cambiamenti: per uscire dal ricatto occupazionale e dalla contraddizione, solo apparente, tra posti di lavoro e salute delle comunità.

Il sesto capitolo approfondisce la grande questione della pace messa in pericolo da guerre nutrite da un commercio delle armi che fa crescere il PIL e che crea occupazione, mentre mette a rischio la vita di migliaia di persone. E' possibile convertire una economia di guerra in una economia a servizio della pace "trasformando le spade in vomeri d'aratro"?

L'introduzione propone una lettura di insieme delle tensioni che emergono da una visione complessa dello 'sviluppo sostenibile', ed esemplificata in questi casi, avanzando delle proposte per il prossimo governo e l'Europa, e più in generale per il rilancio di un forte ruolo della società civile, non solo nella 'implementazione dell'Agenda 2030', ma nella sua interpretazione e valorizzazione in senso trasformativo.